

Alghero, respinti due neri
«Razzisti in quell'albergo»
I vigili urbani accusano
i carabinieri li smentiscono

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Si fa presto a dire razzismo. Eppure gli ingredienti per una delle tante, brutte storie di intolleranza razziale - ambientata, questa volta, ad Alghero - ci sono, apparentemente, tutti. un hotel che «re-spinge» due clienti senegalesi, l'intervento di vigili urbani e carabinieri, la richiesta di sanzioni contro gli albergatori «razzisti», i giornali locali e le agenzie di stampa nazionali che amplificano e rilanciano l'episodio, accaduto in un albergo della cittadina sarda la notte di Ferragosto, ma del quale si è avuta notizia solo in questi giorni.

Che cosa è successo? Che verso le tre del mattino del 16 agosto, mentre per le strade di Alghero ancora si festeggiava il Ferragosto, due giovani senegalesi residenti a Torino, Sow Hilbrain, 26 anni, e Mbegue Mbacke, di 32, ambedue originari di Dakar, si sono presentati, accompagnati da due amici algheresi, figli di un vigile urbano, all'hotel Taragona, un albergo a tre stelle con una sessantina di camere. Alla richiesta di una camera per la notte, l'anziano portiere notturno, Antonio Pòis, risponde che è tutto occupato. O meglio, che alcune stanze sono al momento «votate, ma sono tutte prenotate. I due aspiranti clienti, invece, la prenotazione non ce l'hanno. Gli accompagnatori dei due senegalesi vanno però a chiamare il padre, che si presenta ovviamente in borghese e chiede l'intervento dei carabinieri. I quali, peraltro, esaminando i registri constatano che il portiere ha detto la verità. Alla fine, comunque, una siste-

mazione per i due turisti viene comunque trovata, in due stanze singole già prenotate ma i cui legittimi occupanti non sono ancora arrivati. E la mattina seguente i due se ne ripartono tranquillamente. La vicenda sembrerebbe conclusa. E invece il vigile decide di andare a fondo, inoltrando ai suoi superiori un rapporto in base al quale viene chiesta al sindaco, il dc Pino Gionico - che per il momento però non ha ancora preso alcuna decisione - la sospensione per quindici giorni dell'attività del Taragona. «Per noi - dice una delle titolari dell'albergo, a conduzione familiare - sarebbe un disastro, proprio adesso che abbiamo prenotazioni fino a ottobre dopo una stagione tutt'altro che buona. Tra l'altro, abbiamo avuto il pieno solo la settimana di Ferragosto. Come si può pensare che in questa situazione avremmo respinto un cliente, chiunque fosse, se appena ne avessimo avuto la possibilità?».

Le polemiche, ad Alghero, non si sono ancora placate, e c'è chi si è affrettato ad applicare l'etichetta di «razzisti» ai gestori dell'albergo. Anche se sono gli stessi carabinieri, infatti, a sottolineare di essere intervenuti solo perché chiamati dal vigile urbano - che in passato avrebbe lavorato come cameriere nell'albergo - e a confermare che al Taragona sono regolarmente ospitati fin dal 5 agosto tre giovani africani, impiegate in un locale notturno di Alghero, che non hanno incontrato alcuna difficoltà.

Cerimonia solenne a Rovigo per i funerali di don Bisaglia
Nel duomo i notabili dc si interrogano sulla morte
del sacerdote e del fratello Toni. E il Vaticano smentisce:
il prete non aveva chiesto un'udienza al Papa

«Don Mario è in paradiso»
Quel suicidio non convince

«Oggi il suo compleanno è celebrato nel cielo». Per il vescovo di Rovigo, che pronuncia l'omelia, don Mario Bisaglia è già in paradiso. La Chiesa non pare accettare l'idea del suicidio. Funerali e gran raduno dei vecchi notabili dorotei. In casa dc sembra riattarsi la stagione dei veleni attorno alla fine del sacerdote. Il Vaticano smentisce che don Mario avesse chiesto udienza al Papa. C'è l'ombra di Gelli?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. Sul sagrato del Duomo, negli angoli dove i palazzi attorno proiettano l'ombra di ombra, si abbracciano, si baciano, passeggiano sotto braccio gli uomini della Dc, i vecchi amici ed i vecchi nemici di Toni. Come otto anni fa, nello stesso posto, sotto lo stesso caldo micidiale. Questa volta sono qui per i funerali del fratello, don Mario Bisaglia. Nessuno la pensa allo stesso modo. C'è Carlo Bernini, ancora senatore e non più ministro, l'erede politico di Toni Bisaglia. Della morte di don Mario, suo ottimo amico, è «sorpreso»: «A me sembra suicidio... D'altronde nulla fa pensare ad

un omicidio, chi fa l'ipotesi del complotto la dimostri». Bernini, col sacerdote, si incontra molto spesso. Ma, combinazione, dopo le interviste-bomba di febbraio «non ho avuto occasione di chiarire con lui». E così, sull'incidente di Toni Bisaglia «non avevo elementi per dubitare allora, non ne ho oggi». C'è un altro Dc della sinistra, l'europarlamentare Francesco Guidolin, che rovescia il ragionamento: «Quando ho conosciuto le circostanze della morte di don Mario qualche dubbio mi è venuto e mi è rimasto: non riesco a trovare una spiegazione accettabile. Guidolin cambia idea, adesso, pure sulla fine del leader doroteo: «Ero convintissimo della disgrazia. Ma secondo me don Mario, per insistere tanto, qualcosa doveva aver trovato. Alla luce delle sue ricerche, anche sulla morte di Toni calano delle ombre». Sorride ambiguo l'on. Amedeo Zampieri, «grande centro». Ad un giudice avrebbe qualcosa da dire: «Dipende da cosa mi chiede». Non apre bocca Pier Ferdinando Casini. Si scatenano in ipotesi i vecchi segretari di Toni, Renzo Marangon è per il suicidio, Carlo Pellegrini sul fronte opposto. Il segretario provinciale Dc, Gabriele Frigato, butta là: «E se don Mario si fosse ucciso proprio per far riaprire le indagini, come mezzo estremo?». C'è aria di veleni e sospetti, in fronte al Duomo. Ne ha soffitti un bel po' da Capri la vedova di Bisaglia, Romilda Bollati, parlando di un don Mario forse strumentalizzato da «un politico democristiano venuto, lo stesso che ha fatto tanto male a Toni». «La signora adesso dovrebbe fare il nome», chiede Guidolin. «Non riesco a fare l'identikit, si arrende Bernini, «a me don Mario non pareva né strumentalizzato né

strumentalizzabile, ma Romilda non parla a vanvera». La chiesa, intanto, si è riempita. La bara è per terra, davanti all'altare. Appena quattro mazzi di fiori. In prima fila la sorella Romilda ed il nipote Mario Testa. Attorno, i giocatori del Rovigo Calcio. Tante suore, tanti preti, tanti anziani. Il vescovo Martino Gomiero pronuncia un'omelia anonima, ma forse allusiva: «Don Mario ha concluso la sua corsa. Ha combattuto la sua battaglia. Ha conservato la sua fede. Oggi avrebbe compiuto 75 anni: il suo compleanno è celebrato nel cielo». Dalle acque del lago è già stato fatto arrivare in paradiso. Come se la chiesa non credesse al suicidio di questo «prete da battaglia», nato l'anno di Caporetto, ordinato sacerdote nella primavera '33. Accenna il vescovo: «Lo scorso novembre don Mario mi parlò a lungo. Rimasi commosso dalla sua trasparenza ed umiltà. Non precisa di cosa discusse. Forse il sacerdote chiedeva una dispensa per rendere pubblico ciò che, sulla fine del fratello, aveva saputo sotto il vincolo della confessione? E'

un'ipotesi che è stata fatta assieme ad un'altra. venerdì era forse partito per chiedere la stessa dispensa al Papa? Difficile. Wojtyła non era ancora in Cadore. Ma la voce ha obbligato il portavoce vaticano, Joaquin Navarro, a smentirla: «Da don Mario Bisaglia non era arrivata alcuna richiesta di udienza». Come un'altra voce, che il sacerdote, venerdì, fosse partito a caccia di informazioni per incontrare Gelli, in vacanza a Cortina da dove è partito la mattina di ferragosto. Una telefonata anonima è arrivata invece alla Rai di Venezia: qualcuno, lunedì, avrebbe visto buttare nel lago «qualcosa di voluminoso» da «un macchinone». Ma la cosa più importante, per ora, è ancora ricostruire i tre giorni di buco nero tra la partenza di don Mario ed il ritrovamento del cadavere. Il sacerdote se n'è andato da Rovigo senza borse o valige, in gran fretta. Era il cappellano dei ferrovieri, ma nessuno in stazione lo ricorda. Lo avevano visto, invece, qualche giorno prima: altro mistero, aveva chiesto informazioni sui treni per Catania.

Comune di Firenze
Consigliere barbuto?
Non può sposare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Avete la barba e per di più ne andate orgogliosi? Odiate la cravatta? Bene, non siete adatti a celebrare i matrimoni. Questa almeno è l'idea del sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, che ha revocato a un consigliere comunale del Pds, Moreno Biagioni, la delega a sposare con rito civile le coppie che si presentano in Palazzo Vecchio. A causa, appunto, del suo aspetto «trasandato».

I dissidi tra il sindaco e il consiglio comunale in materia di look non sono una novità. Già l'anno scorso Morales aveva spedito una lettera in cui invitava tutti i consiglieri incaricati di celebrare i matrimoni a indossare abiti adatti all'occasione. Il 15 maggio scorso Moreno Biagioni è di turno nella Sala Rossa di Palazzo Vecchio, dove arrivano per sposarsi non solo i fiorentini, ma anche centinaia di coppie da ogni parte del mondo. Gli sposi, Liana e Vittorio Pandolfi, non apprezzano l'aspetto del consigliere Pds. Avevano preparato tutto con tanta cura, avevano invitato persino i parenti dalla Svizzera e invece nelle foto assieme a loro appare un celebrante «senza cravatta, l'aspetto sgualcito e la barba incolta». La coppia scrive un'indispettita lettera di rimostranze al sindaco, che si precipita a rimbrottare il colpevole. Biagioni però non vuole sentire ragioni. Il consigliere la bar-

ba ce l'ha, foltissima più che incolta, la porta da anni e non ha la minima intenzione di rinunciare. Tanto che risponde al sindaco con una «memoria difensiva» citando un racconto di Melville, in cui un marinaio preferisce farsi prendere a frustate piuttosto che farsi tagliare l'amato pizzetto. Quanto all'abbigliamento, spiega ancora l'interessato, «era normalissimo: giacca, camicia e pantaloni. La cravatta no, non l'ho mai indossata, nemmeno per i matrimoni dei miei amici».

Il rifiuto del consigliere del Pds a passare da barbiero viene giudicato inaccettabile dal sindaco, che gli ritira la delega. Biagioni stringe le spalle. «Questa storia - dice - metterà solo nei guai gli impiegati dell'ufficio matrimoni, che si rinvogiano a me molto spesso». Celebrare i matrimoni è un impegno che non entusiasma nessuno e il giorno prima della data fissata si scatena puntualmente la caccia al consigliere disponibile. Biagioni, che lavora a pochi passi da Palazzo Vecchio, alla Biblioteca Nazionale, era uno dei più facilmente rintracciabili. Tant'è. L'occhio vuole la sua parte, il sindaco ne è così convinto da avere imposto la cravatta persino nelle riunioni di giunta.

«Una delle poche decisioni che ha saputo prendere in questi anni» commenta Moreno Biagioni ridendo sotto i baffi. Pardon, sotto la barba.

Nuovo grave attentato in Sardegna ad una settimana dalle bombe contro i soldati
Ancora una sfida all'esercito nell'isola
Salta la centrale termica di Lula

Due bombe contro la sala termica del Comune ieri notte alle 23 e 25 si è verificata un'esplosione alla centrale termica di Lula, paese di 1500 abitanti in provincia di Nuoro. Nessun ferito, ma seri danneggiamenti al palazzo del Comune e a decine di abitazioni circostanti. Prima dello scoppio alla centrale l'intera zona era rimasta isolata, probabilmente era stato messo fuori uso un traffico dell'Enel. Il precedente attentato si è verificato solo una settimana fa. Dopo quell'episodio le polemiche sull'opportunità dell'arrivo dell'esercito in Sardegna e della sua permanenza sono state ferocissime. Il ministro della difesa Salvo Andò, per placare le tensioni, ha inviato in Sardegna 200 carabinieri con il compito di proteggere i soldati da eventuali intimidazioni o attentati. Eppure niente faceva prevedere un nuovo attentato. Da 2 giorni ormai tutto era tranquillo. E infatti non si faceva altro che parlare di quello che era avvenuto nei giorni scorsi come di un episodio lontano, quasi da dimenticare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO Ancora un attentato in Sardegna, questa volta gravissimo forse due bombe. Ieri sera alle 23 e 25 si è verificata un'esplosione alla centrale termica di Lula, paese di 1500 abitanti in provincia di Nuoro. Nessun ferito, ma seri danneggiamenti al palazzo del Comune e a decine di abitazioni circostanti. Prima dello scoppio alla centrale l'intera zona era rimasta isolata, probabilmente era stato messo fuori uso un traffico dell'Enel. Il precedente attentato si è verificato solo una settimana fa. Dopo quell'episodio le polemiche sull'opportunità dell'arrivo dell'esercito in Sardegna e della sua permanenza sono state ferocissime. Il ministro della difesa Salvo Andò, per placare le tensioni, ha inviato in Sardegna 200 carabinieri con il compito di proteggere i soldati da eventuali intimidazioni o attentati. Eppure niente faceva prevedere un nuovo attentato. Da 2 giorni ormai tutto era tranquillo. E infatti non si faceva altro che parlare di quello che era avvenuto nei giorni scorsi come di un episodio lontano, quasi da dimenticare.

ieri mattina in piazza a Mamoiada, sole pieno e, nell'unica macchia d'ombra, un uomo seduto su un mucchio di rifiuti: «Vogliamo mettere le cose in chiaro? I giornali e le televisioni parlano di Mamoiada da due settimane. Scrivono e dicono che è arrivato l'Esercito e che i soldati a noi non piacciono e che la prova provata di tutto questo sono le fucilate ai cinque alpini... Scrivono e dicono queste cose e poi si mettono a «giurare». Francesca qui Francesca là, chi è Francesca, e s'allude, s'insinua: una storia d'amore, un intrigo, le corna, il

tradimento... E noi abitanti leggiamo, ascoltiamo, e stiamo zitti. I giornali e le televisioni vengono qui e ci fanno le analisi, ci dicono come siamo, come la pensiamo, parlano della balentia, che è questa cosa tutta nostra, coraggio eroismo e teppismo messi insieme». Mamoiada, 18 chilometri da Nuoro, conta 2700 abitanti. Paese né ricco né povero. Pastori, agricoltori, impiegati. Molti lavorano a Nuoro. Al governo cittadino la Dc. E, nelle strade e nelle campagne, una folla storica violentissima. Tra i Cadini e i Mele. Mamoiada con le sue normalità e le sue emergenze, gente comune, e gruppi criminali che si fanno la guerra per la spartizione del bottino e per la gestione degli ostaggi. Normalità ed emergenza, ignorate per giorni, per mesi e per anni. Poi, due settimane fa, un sabato sera, l'attentato: alcuni «incappucciati» avvicinarono un gruppo di alpini, gridarono «chi di voi esce con Francesca?», sparano. I cinque alpini, lievemente feriti, ora stanno bene. Mamoiada no. Da allora, infatti, è diventato il «paese dei fucilati». Il paese di Francesca, il paese dell'ostilità verso i soldati. Piazza di Orgosolo, mercoledì sera. Il Supramonte è lì, animale gigantesco e addormentato nel buio, il paese è qui, illuminato a giorno, con i suoi murali, le parole, gli epi-

grammi, le frasi forti, dense e un po' ingenui graffiate nella pietra. Il paese di Graziano Mesina, il «re del Supramonte», il «bandito» che è rimasto in galera per 29 anni e ora è in semilibertà. Il paese di Grazianeddù: è davvero così, oppure si tratta di un'altra semplificazione, di un'altra ingiustizia? Si è detto e si è scritto: Orgosolo ha rifiutato i militari vent'anni fa e li ha rifiutati di nuovo ora, nel 1992. In questo dire e scrivere c'è, implicita, un'accusa. Orgosolo come Graziano Mesina. Orgosolo diffidente verso lo Stato, verso le istituzioni, e solidale, invece, con il «suo re». E' la festa dell'Assunta, i ragazzi ballano e cantano, dagli altoparlanti arriva una musica assordante. Graziano Mesina è in mezzo alla folla. Si avvia verso il palco, sale, guadagna la ribalta. Alza il braccio destro e dice: «Vi ringrazio, ringrazio voi tutti per la solidarietà che mi avete dato». Dalla folla un applauso tiepido. Molti ragazzi restano in silenzio, non battono le mani, si guardano perplessi. Mesina scende e se ne va. Le televisioni (tedesca e italiana) lo rincorrono. E i ragazzi, invece, restano. Continuano a ballare e a cantare. Si va avanti così fino alle sei di mattina. Si leggono e commentano i murali: «Felici i popoli che non hanno bisogno di eroi».

Maxirissa tra giovani e allievi Cc a Iglesias

IGLESIAS. Maxirissa l'altra notte a Iglesias, in provincia di Cagliari. Protagonisti dello scontro, sedato a fatica dall'intervento in forze dei carabinieri, una ventina di giovani del posto e tredici allievi carabinieri del 3° battaglione della caserma «Trieste» di Iglesias. Lo scontro, che per fortuna non ha avuto conseguenze drammatiche, è avvenuto a tarda ora nella centrale piazza Sella. Sette dei giovani, che a quanto pare hanno svolto il ruolo di aggressori, sono stati denunciati a piede libero: sono tutti accusati di aggressione e lesioni. Tutti gli altri «civili» protagonisti della violentissima lite sono per il momento ricercati. Dei tredici allievi carabinieri, dodici sono rimasti lievemente feriti o contusi, e i sanitari del pronto soccorso del-



Reparti dell'esercito in Sardegna

l'ospedale civile «Santa Barbara» e del Centro traumatologico della cittadina del Cagliari, dove sono stati accompagnati, li hanno giudicati guaribili in pochi giorni. Solo il tredicesimo ha riportato lesioni tali da consigliare il ricovero. Secondo quanto si è appreso, gli allievi carabinieri, che stavano passeggiando nella piazza durante la libera uscita serale, sarebbero stati provocati dai giovani, che prima li

avrebbero presi in giro e pesantemente scherniti, e poi sarebbero passati alle vie di fatto, lanciando contro di loro sassi e bottiglie di birra vuote. Anziché evitare lo scontro, i giovani militari hanno reagito, scatenando così la rissa. Tra i due gruppi vi sono stati scambi di pugni e calci. Per sedare la lite, prima che accadesse il peggio, è stato necessario l'intervento dei carabinieri della compagnia e del battaglione della stessa caserma «Trieste».

Pannella
«In regola l'affitto dell'Unità»

ROMA «Bravi», ha detto Marco Pannella al presidente della Fipi, Guido Alborghetti e al direttore generale dell'«Unità», Amato Mattia. Così Pannella ha chiuso la sua «vertenza» con il quotidiano, che da ferragosto occupa i locali dell'Ina di via del Tritone, una volta sede di «Paese sera». Pannella ha lodato le capacità imprenditoriali di Alborghetti e Mattia «per l'operazione-lampo» del trasferimento e per aver soddisfatto le sue curiosità: controllare il contratto di affitto stipulato con l'Ina. Tutto in regola, ha detto Pannella, equi i 50 milioni al mese e il miliardo di crediti a carico, in gran parte, ma non solo, di «Paese sera» e non riscossi dall'Ina. Ci sono poi i lavori di ristrutturazione dei 1500 metri quadri dei locali che ospitano l'«Unità», per un valore, stimato da Pannella, di altri 5 miliardi. «Sono spese che dovrebbero coprire i proprietari - ha detto il leader radicale - e non gli affittuari». «Sono felicissimo - ha poi concluso Pannella - che per «chiusura dell'affare «Unità» ieri ha convocato una conferenza stampa - di ringraziare Alborghetti e Mattia per avermi mostrato con un atteggiamento tipicamente radicale o, se si vuole, all'anglosassone, tutto ciò che chiedevo di mostrarvi».

Brescia
A 89 anni mette in fuga i rapinatori

BRESCIA Viene picchiata e legata nel bagno insieme alla sorella Elena di 105 anni, ma Giuseppina Del Bono, 89 anni, non si perde d'animo: si libera, raggiunge la casa di una vicina, avverte la polizia e i ladri fuggono. È successo a Brescia, in una villetta un po' isolata di via Pascoli dove abitano le due anziane sorelle. Verso le 18 di martedì, Giuseppina Del Bono è stata sorpresa in casa da due giovani che l'hanno colpita con alcuni pugni alla testa per farsi rivelare dove custodisse soldi e oggetti di valore. Di fronte alla resistenza della donna, i due hanno deciso di immobilizzarla con alcune calze di lana legate tra loro e di rinchiuderla nel bagno, dove già avevano portato la sorella Elena. Mentre i malviventi stavano mettendo sottosopra l'abitazione, Giuseppina è riuscita a liberarsi e a dare l'allarme. I due giovani, fuggiti prima dell'arrivo della polizia, non avrebbero sottratto nulla dalla casa dove vivono le due sorelle. Elena, la più anziana, sta bene, mentre Giuseppina, nonostante le escorrazioni causate dal pestaggio, ha rifiutato le cure del pronto soccorso e si è fatta medicare dagli agenti di polizia.

MA I CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.